

Armenia, Caucaso e Asia Centrale

Ricerche 2018

a cura di Carlo Frappi e Aldo Ferrari

Dipendenza e interdipendenza tra paesi land-locked e di transito Azerbaijani, Georgia e comparto energetico

Carlo Frappi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The article aims at investigating the nexus between the *land-locked* condition and the energy security needs of a hydrocarbons-exporting country. Addressing the bilateral relations between Azerbaijan and Georgia, the article looks at the dynamics of dependence naturally unfolding between a land-locked country and its main transit one. Introducing the elements which may provide the land-locked country with a sounder bargaining power *vis a vis* its transit country, the article will focus on the tools exploited by Baku in order to reduce the asymmetry of power ensured to Georgia by its role of 'window to the West' for Azerbaijani national hydrocarbons. Findings suggest that the Oil & Gas sector provides land-locked country with effective tools enabling it to downgrade the vulnerability *vis a vis* transit country and to foster functional interdependence with the latter.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Isolamento geografico e necessità di esportazione di idrocarburi. – 3 Il comparto energetico azerbaijano. Rilevanza e fattori di vulnerabilità. – 4 Ridimensionare la vulnerabilità attraverso l'interdipendenza: il caso azerbaijano-georgiano. – 5 Conclusione. Dipendenza e interdipendenza nella cooperazione energetica tra Azerbaijani e Georgia.

Keywords Energy security. Energy politics. Land-locked countries. Interdependence. Southern Caucasus. Azerbaijan. Georgia.


1 Introduzione

Uno degli elementi più caratteristici che ha segnato l'evoluzione degli studi sulla sicurezza in epoca post-bipolare è stato il progressivo allargamento del concetto oltre la dimensione strettamente militare e strategica, a comprendere nuovi paradigmi che attengono alla sua dimensione umana ed economica. In questo ambito, particolare rilevanza ha assunto la declinazione energetica del concetto di sicurezza, fattasi progressivamente largo tra studiosi e decisori politici in ragione della crescente dipendenza dalle importazioni di idrocarburi che, assunta a condizione strutturale per la gran parte delle economie avanzate, si è andata imponendo come uno dei principali fattori di rischio e fonti di vulnerabilità per gli attori della

Eurasiatica 11 ISSN [online] 2610-9433 | ISSN [print] 2610-8879

DOI 10.30687/978-88-6969-279-6/003 | Submitted: 2018-05-21 | Accepted: 2018-07-03

ISBN [ebook] 978-88-6969-279-6 | ISBN [print] 978-88-6969-280-2

© 2018 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

comunità internazionale, statali e non. Così generato, il concetto di sicurezza energetica - che ruota convenzionalmente attorno ai pilastri della disponibilità, prevedibilità, affidabilità e convenienza dei prezzi delle risorse (Bahgat 2006; Stagnaro 2007; UNDP 2000; Jun et al. 2009) - risente dunque e in maniera evidente della prospettiva dei paesi consumatori e importatori di risorse. Pur tuttavia, stabilità dei flussi e adeguatezza dei prezzi di commercializzazione - i due elementi cui, sinteticamente, può essere riportato il concetto di sicurezza energetica (Verda 2011, Yergin 2006; Markandya et al. 2007) - rappresentano fondamentali fattori di sicurezza anche nell'ottica dei paesi produttori ed esportatori di idrocarburi, la cui stabilità economica - e di sovente socio-politica - dipende dalla continuità degli scambi e da un congruo livello di prezzi in misura di certo non inferiore a quella dei paesi consumatori. In questo senso, il mancato completamento della 'equazione energetica' attraverso l'analisi delle strategie di tutela della sicurezza energetica dei paesi produttori rappresenta uno dei più diffusi limiti della letteratura di settore,¹ che genera di sovente analisi solo parziali sui rischi geopolitico e geoeconomico legati alla condizione di dipendenza dalle importazioni, non prendendo in dovuta considerazione quelli, uguali e contrari, legati alla condizione di dipendenza dalle esportazioni.

La necessità di completamento dell'equazione energetica e di ribaltamento della prospettiva dalla quale guardare alla sicurezza energetica è tanto più profonda oggi, in ragione dell'andamento dei mercati del petrolio e del gas successivo alla crisi economico-finanziaria del 2008. Se infatti, prima di allora, la crescente domanda proveniente dai consumatori vecchi e nuovi di idrocarburi contribuiva a un generalizzato e costante aumento dei prezzi nel quadro di un approfondimento della competizione per l'accesso alle risorse, dopo la crisi e la conseguente contrazione dei consumi delle economie avanzate² lo scenario si è andato nei fatti ribaltando. Si può dire cioè, con Nicolazzi, che l'eccesso di offerta che caratterizza i mercati energetici nella «età dell'abbondanza» (2014) determini una diffusa «Sindrome del Produttore» (2016, 107), generata dalla crescente competizione tra produttori di idrocarburi per l'accesso ai mercati finali. Più che in pas-

¹ In senso opposto, si veda Nicolazzi, Massimo (2011). «Pane e petrolio». *Limes*, 6, 217-28; Verda, Matteo (2011). *La sicurezza energetica e i paesi produttori*. Milano: ISPI, Policy Brief, 213. Si veda anche Shaffer 2009.

² A determinare un significativo mutamento della geografia dei consumi di idrocarburi ha d'altra parte contribuito la progressiva chiusura del mercato statunitense, in conseguenza della significativa contrazione della quota di consumo annuo soddisfatta da importazioni, assicurata in misura crescente dallo sfruttamento delle riserve di petrolio e gas non convenzionale. Gli Stati Uniti - che a partire dal 2022 potrebbero tornare a essere, per la prima volta dal 1953, esportatore netto di energia - tra il 2005 e il 2017 hanno fatto registrare una contrazione delle importazioni nette di energia pari al 75%, divenendo al contempo esportatore netto di prodotti petroliferi (dal 2011) e di gas (dal 2017).

sato, dunque, emerge oggi la necessità di declinare la sicurezza energetica non soltanto nella prospettiva della sicurezza degli approvvigionamenti, ma anche in quella, complementare, della sicurezza della domanda.

Utilizzando il caso studio dell'Azerbaigian, produttore di idrocarburi dell'area caspico-caucasica, il presente saggio si propone di analizzare le strategie di sicurezza energetica di un paese esportatore di risorse privo di sbocco al mare aperto nella loro dimensione esterna.³ Quest'ultima è declinata, nello specifico, in funzione della selezione delle rotte per la commercializzazione della produzione nazionale e del rapporto con i paesi di transito verso i mercati finali. Muovendo dalle categorie proposte dalla geografia economica per definire le relazioni tra paesi *land-locked* e paesi di transito e applicando le medesime categorie alle peculiarità del mercato energetico, il saggio vuole cioè evidenziare le misure di sicurezza adottate e promosse dal decisore politico azerbaigiano nella prospettiva di ridurre il grado di rischio ineluttabilmente associato alle necessità del transito attraverso paesi terzi. Elemento determinante che rileva ai fini della presente analisi è dato dalla considerazione che, sebbene l'isolamento geografico sia un dato fisico incontrovertibile, la misura dello stesso, ovvero il peso che esso esercita in termini di condizionamento sulla formulazione della politica estera, può invece essere considerato un elemento variabile.

Nella fattispecie, il saggio prende in considerazione la relazione tra l'Azerbaigian e la Georgia, impostasi nel corso dell'ultimo ventennio come principale canale di collegamento tra le aree di produzione nazionali e quelle di consumo estero. Su questa base, scopo precipuo del saggio è dimostrare che - al netto delle preferenze sulle rotte degli investitori internazionali - la scelta della direttrice di esportazione caucasico-anatolica e della Georgia come primo e imprescindibile paese di transito verso i mercati esteri ha rappresentato non soltanto l'opzione più razionale nella prospettiva di ridurre i rischi di interruzione dei flussi, ma anche quella più adeguata per ridimensionare il grado di dipendenza - e dunque di vulnerabilità - che lega per definizione un paese *land-locked* esportatore a uno di transito.

Per verificare la menzionata ipotesi di ricerca il saggio, nel secondo paragrafo, introduce e adatta alle peculiarità del comparto energetico la griglia sviluppata da Douglas Anglin (1973) per analizzare gli elementi di rischio e di opportunità che discendono dal rapporto tra uno stato privo di sbocco

³ Tanto per i paesi consumatori e importatori di energia, quanto per quelli produttori ed esportatori di risorse i meccanismi di tutela della sicurezza energetica possono essere messi in relazione ad azioni da esperire tanto all'interno del paese quanto al di fuori di esso. Mentre le prime hanno tradizionalmente a che vedere con strumenti di tipo normativo, diretti a regolare mercati e consumi, le seconde, rivolte a gestire le relazioni con gli interlocutori esterni (fornitori-consumatori o paesi di transito), assumono invece una dimensione più spiccatamente politico-diplomatica.

al mare aperto e il/i paese/i di transito delle proprie merci verso i mercati internazionali. Successivamente viene introdotta la significatività del caso studio azerbaijano, muovendo dalle peculiarità dello sviluppo del comparto energetico nazionale e dalle vulnerabilità a esso collegate. Infine, l'articolo si concentra sulle relazioni tra Azerbaigian e Georgia, per analizzare e verificare l'efficacia delle strategie utilizzate dal primo per ridimensionare il peso della dipendenza dal secondo e tutelare la sicurezza energetica nazionale.

2 Isolamento geografico e political land-lockness: il caso dell'energia

Sviluppatesi essenzialmente a seguito del processo di decolonizzazione nell'Africa sub-sahariana, la letteratura sui paesi land-locked ha dedicato ampio spazio ai legami di dipendenza e interdipendenza che vengono a formarsi tra attori privi di sbocco al mare aperto e i paesi attraverso i quali transitano i flussi di commercio internazionale, nel quadro di una più ampia riflessione sui condizionamenti associati all'isolamento geografico (Fahrer, Glassner 2003; Arvis et al. 2010, 2011; Chowdhury, Erdenebileg 2006; Gallup et al. 1999). Ciò che rileva ai fini della presente analisi è che la relazione che si instaura tra un paese land-locked e uno di transito implica, per definizione, una condizione di dipendenza del primo dal secondo, che porta con sé una consequenziale asimmetria di potere tra di esse. Tale dipendenza - e la vulnerabilità a essa associata - lungi dall'esplicarsi in termini meramente economico-infrastrutturali, assume anche una rilevante connotazione politica. L'attore privo di sbocco al mare si trova cioè, per definizione, in una condizione di *political land-lockness* (Anglin 1973, 112), nella misura in cui esso si troverà necessariamente a dipendere dalla rete infrastrutturale del paese di transito, dalla stabilità e dalla sicurezza del suo territorio, dalle sue pratiche amministrativo-legali e, in senso più ampio, da buone relazioni bilaterali (Faye et al. 2004).

Il dato fisico dell'isolamento geografico ha d'altra parte un impatto variabile sulla formulazione della politica estera di uno stato, coerentemente con l'assunto in base al quale ciò che influisce sulla scelta del decisore politico non tanto è l'ambiente in senso stretto, quanto piuttosto il modo in cui esso viene immaginato, concettualizzato e rappresentato (Jean 2003). La misura della condizione di land-lockness e l'influenza da essa esercitata sul processo decisionale statale vanno dunque necessariamente valutate in relazione a elementi oggettivi e soggettivi. Mentre tra i primi rileva anzitutto il progresso tecnologico e del settore dei trasporti, che modica naturalmente il peso dell'isolamento geografico, i secondi risultano strettamente legati alle percezioni di rischio e opportunità proprie del decisore politico, che mutano al mutare del contesto interno, regionale e sistemico di riferimento. Nella prospettiva di analizzare gli elementi che influiscono

sulla misura di isolamento geografico e politico di un attore land-locked, si può muovere dalla matrice sviluppata da Anglin (1973), utile a classificare i fattori che tendono ad approfondire o a ridurre il peso della mancanza di sbocco al mare aperto rispetto alle necessità dell'interscambio commerciale - riportati nella tabella 1.

Tabella 1. I fattori che influiscono sulla misura della condizione land-locked (LL)

Rapporto direttamente proporzionale con:	Rapporto inversamente proporzionale con:
1 distanza (interna + esterna) dal mare	8 efficienza (qualità del servizio) delle rotte di transito
2 lunghezza del tratto di transito all'estero	9 disponibilità (attuale o potenziale) di rotte alternative
3 volume/valore della merce in transito	10 benefici che il paese di transito trae dal commercio
4 peso del commercio estero sul PIL	11 grado di controllo che il paese LL esercita sul trasporto
5 livello di confronto ideologico/politico con il paese di transito	12 grado di sostegno al governo
6 dipendenza del transito da frontiere etniche	13 solidità economica del paese di transito
7 numero di paesi di transito verso il mare aperto	14 capacità di ritorsione del paese LL
	15 solidità del quadro normativo del paese di transito
	16 grado di sicurezza delle infrastrutture di trasporto
	17 grado di interesse agli scambi da parte di attori terzi.

I fattori riportati in tabella offrono una matrice utile a inquadrare i complessi rapporti che si instaurano tra attore land-locked e di transito con generico riferimento alle necessità dell'interscambio commerciale, ovvero alla importazione ed esportazione dei beni che sostengono l'economia e l'apparato produttivo del paese privo di sbocco al mare. Applicando la matrice qui proposta alle necessità di tutela della sicurezza energetica di un paese esportatore di idrocarburi, le caratteristiche proprie del comparto energetico tendono ad avere un duplice e opposto effetto sui fattori che influiscono sulla misura della vulnerabilità del paese land-locked: da una parte esse approfondiscono i fattori di rischio associati alla condizione di isolamento geografico mentre, dall'altra, incrementano le opportunità e il potere negoziale del paese produttore e, con essi, i disincentivi al disallineamento da parte del paese di transito.

Tra le peculiarità proprie del comparto energetico che tendono ad approfondire la misura dell'isolamento dei produttori rileva anzitutto il fattore geografico della significativa distanza che generalmente separa le aree di produzione da quelle di consumo degli idrocarburi. La cosiddetta «tirannia della distanza» (Stulberg 2012, 810) - che già di per sé approfondisce la misura dell'isolamento (fattori nrr. 1 e 2) - ha due principali ripercussioni di segno negativo sul grado di land-lockness: da una parte, essa aumenta la probabilità di dover coinvolgere più di un paese in funzione del transito (nr. 7), con un proporzionale incremento della vulnerabilità per il paese esportatore; dall'altra, essa aumenta i costi di realizzazione dei progetti infrastrutturali, tanto in termini di investimenti (nr. 3) quanto di rischi di sicurezza associati al transito (nr. 16). Gli elevati costi associati alla realizzazione delle infrastrutture di trasporto, determinando economie di scala e tempi di ammortamento degli investimenti generalmente medio-lunghi (ESMAP 2003), conferiscono alla commercializzazione degli idrocarburi via tubo una caratteristica 'rigidità' che, eliminando quasi completamente la possibilità di ricorso ad alternative di trasporto (nr. 9), acuisce ulteriormente il grado di land-lockness del produttore e la vulnerabilità politica a esso associata. Quest'ultima considerazione è tanto più rilevante in ragione del cosiddetto fenomeno dell'*obsolescing bargain power*, in base al quale, una volta finalizzati i progetti infrastrutturali, il potere negoziale muta a vantaggio del paese produttore rispetto agli investitori e, contemporaneamente, a vantaggio del paese di transito rispetto a quello produttore (Omonbude 2013, 3-4; Stulberg 2012). Infine, nella perdurante assenza di un regime giuridico internazionalmente riconosciuto per la definizione delle norme regolanti il transito di oleodotti e gasdotti (Siddiky 2011), la risoluzione delle multiformi vertenze legate alla operazione delle infrastrutture di trasporto è demandata di fatto agli stakeholder (Shaffer 2009, 47-65), conferendo maggior rilevanza alla distribuzione di potere tra di essi e, dunque, alla vulnerabilità associata alla condizione land-locked.

Ad acuire il peso dell'isolamento geografico nel caso di paesi esportatori di idrocarburi contribuisce, d'altra parte, la peculiare 'natura' della merce in transito, da intendersi tanto in termini di valore strettamente economico quanto in termini di valenza politico-istituzionale (nrr. 3, 4). Il riferimento va qui alla connotazione di *rentier state* attribuibile a molti dei paesi esportatori di idrocarburi al di fuori dell'area euro-atlantica, che tendono a fondare il budget statale e la possibilità di redistribuzione della ricchezza nella società prioritariamente sulla rendita energetica (Luciani 2013). In questa prospettiva, il peso rivestito dalla commercializzazione di idrocarburi per il benessere economico del paese esportatore e per il consenso attorno alla sua leadership costituisce ulteriore elemento di rischio associato alla dipendenza dal paese di transito.

Se le peculiarità del comparto energetico tendono ad approfondire i rischi legati all'isolamento geografico, al contempo esse introducono due

elementi centrali che contribuiscono, al contrario, a ridimensionare l'asimmetria di potere che per definizione lo separa dal paese di transito. Il primo di essi è legato ai benefici di matrice strettamente economica garantiti dalla partecipazione alla filiera energetica al paese di transito (nr. 10), identificabili nelle tasse assicurate dalla parte esportatrice per il passaggio degli idrocarburi attraverso la rete di distribuzione nazionale e - nel caso si tratti di un paese importatore esso stesso - nell'aumento della disponibilità di materie prime. In secondo luogo, lungi dal tradursi in benefici di mera natura economica, il passaggio di infrastrutture energetiche sul territorio nazionale tende a garantire al paese di transito anche rilevanti dividendi di natura diplomatica e strategica. È per questa via l'interesse alla stabilità dei flussi da parte di attori terzi (nr. 17) che somma il beneficio strategico a quello economico, determinando una significativa convergenza di interessi tra il paese di transito e gli attori della comunità internazionale intenzionati a tutelare la continuità dell'approvvigionamento di idrocarburi e/o a difendere gli investimenti effettuati in *upstream* e *midstream* da compagnie nazionali.

3 Il comparto energetico azerbaigiano. Rilevanza e fattori di vulnerabilità

Sommandosi alla condizione land-locked propria dell'Azerbaijani - definita a partire dalla mancanza di pieno controllo sui *chokepoint* che lo separano dall'accesso ai mari aperti (Glassner 1970, 2) - il paese presenta due caratteristiche essenziali che ne fanno un interessante oggetto di studio nella prospettiva di valutare la relazione tra isolamento geografico e tutela della sicurezza energetica dall'esterno. In primo luogo, la valutazione delle scelte del decisore politico è resa più significativa dal controllo esercitato dallo Stato sugli asset energetici, che garantisce una sovrapposizione pressoché totale tra logiche aziendali e preferenze politiche assente in tutti quei casi in cui il comparto è stato interessato da processi di privatizzazione. Ciò permette di meglio valutare le dinamiche che hanno presieduto alla progressiva declinazione in senso economico del paradigma di sicurezza nazionale azerbaigiano (Valigi et al. 2018; Ipek 2009). A venire secondariamente in considerazione è poi il relativamente limitato arco temporale che rileva per la valutazione della logica che ha presieduto alla predisposizione di meccanismi di tutela della sicurezza energetica nazionale dall'esterno. Benché, infatti, la storia dello sfruttamento delle risorse energetiche in territorio azerbaigiano affondi le proprie radici nella fase di dominazione russa - in guisa imperiale, prima, e sovietica successivamente - la vulnerabilità dell'area caspica in uno scenario di conflitto e la parallela scoperta dei giacimenti dell'area del Volga-Urali presiedettero nel secondo dopoguerra a un ripensamento della mappa estrattiva

dell'URSS, che ridimensionò gli investimenti nei giacimenti locali e lasciò il potenziale estrattivo dell'Azerbaijan ampiamente inesplorato (Frappi, Verda 2013). Per molti versi, dunque, il 1991 e la dissoluzione dell'Unione sovietica hanno segnato per l'Azerbaijan una sorta di nuovo 'anno zero' per la valorizzazione del comparto energetico nazionale.

D'altra parte, benché le peculiarità dello sviluppo del comparto energetico dell'Azerbaijan appena richiamate accomunino il paese sub-caucasico alle altre Repubbliche dell'area caspica produttrici di idrocarburi emerse dalla dissoluzione sovietica (Kazakhstan, Turkmenistan, Uzbekistan), due elementi contribuiscono a conferire unicità al caso azerbaijano rispetto a queste ultime. In primo luogo, esso si distingue per la peculiare collocazione geografica sul versante occidentale delle coste caspiche, che ha permesso tradizionalmente all'Azerbaijan di affiancare alla connotazione di paese produttore di energia anche quella, potenziale, di paese di transito. La collocazione geografica ha cioè assicurato al Paese un ruolo di «cork in the bottle» (Brzezinski 1997, 46-7) rispetto all'esportazione verso occidente degli idrocarburi centro-asiatici che, a sua volta, ha rappresentato una significativa leva di potere per Baku nei rapporti con i propri partner energetici, statali e non. In secondo luogo, a distinguere il paese dagli altri produttori regionali è il ruolo attivo da esso giocato lungo tutta la filiera dell'energia, che contribuisce a meglio delineare le strategie di sicurezza energetica messe in campo dal decisore politico nazionale. L'Azerbaijan si è cioè significativamente distinto dagli altri produttori caspici per la tendenza a farsi direttamente carico - oltre che delle attività di estrazione, trasformazione e trasporto sul suolo nazionale - anche della partita infrastrutturale trans-nazionale e della distribuzione finale di idrocarburi in paesi terzi, generalmente selezionati tra i propri partner strategici.

Nella prospettiva del presente studio, la significatività del caso azerbaijano discende anche dalla valutazione dei condizionamenti che la mancanza di sbocco al mare aperto esercitano sulle scelte del decisore politico. Al caso dell'Azerbaijan sembrano infatti pienamente applicabili gli elementi tipici del comparto energetico che, come sottolineato da Anglin, tendono ad approfondire la misura dell'isolamento geografico e più in generale della political land-lockness, tanto in considerazione dell'elemento geografico quanto di quello politico-diplomatico ed economico. Paese significativamente distante sia dal mare aperto che dai principali mercati di consumo dello spazio europeo (nr. 1 e 7), l'Azerbaijan ha visto il peso dell'isolamento geografico approfondirsi in ragione di un non meno rilevante isolamento infrastrutturale. Al momento del conseguimento dell'indipendenza dall'URSS, il paese disponeva infatti di una rete di trasporto marcatamente russo-centrica e funzionale alle esigenze della disciolta Unione (ESMAP 2003), il cui utilizzo e il cui possibile adeguamento alle nuove necessità di esportazione minacciava di procrastinare nel tempo l'influenza già esercitata da Mosca sulla vita economico-sociale

del Paese - come parallelamente dimostrato dallo sviluppo del comparto energetico delle ex-Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale (Aminjonov 2014). Benché dunque, in linea teorica, al crescere del numero dei paesi confinanti - e, in special modo, di paesi con sbocco al mare - crescano proporzionalmente le alternative di transito per il paese land-locked (Glassner 1970, 5) con una conseguente riduzione del peso dell'isolamento geografico, nel caso azerbaigiano l'elemento politico e diplomatico ha interagito con quello strettamente fisico, approfondendone i condizionamenti posti al decisore politico nazionale. Per questa via, alla vigilia del rilancio del comparto estrattivo nazionale, mentre considerazioni di natura politica influenzavano negativamente le possibilità di investire lungo la direttrice settentrionale di esportazione attraverso la Russia, fattori politici altrettanto e più ostativi si presentavano anche lungo la direttrice meridionale, attraverso l'Iran verso il Golfo Persico. Le sanzioni internazionali approvate dal Congresso statunitense nei confronti del regime di Teheran rendevano infatti l'opzione di trasporto iraniana di difficile perseguimento, nonostante la maggior profittabilità a essa assicurata da una più limitata distanza dal mare. La direttrice di trasporto georgiano-turca, ancorché privilegiata dai partner statali extra-regionali dell'Azerbaigian - e in primis dall'Amministrazione statunitense guidata da Bill Clinton (Jofi 1999; Starr, Cornell 2005) - si traduceva di fatto nell'assunzione di una condizione di *double land-lockness*, che accresceva il numero di paesi di transito e, con essi, la misura dell'isolamento geografico (nr. 7).

Il peso della condizione land-locked è d'altra parte accresciuto, nel caso azerbaigiano, anche dalla rilevanza che la rendita energetica assume per il budget annuale e la capacità di spesa dello Stato. Sebbene la valutazione dell'applicabilità all'Azerbaigian dell'etichetta di *rentier state* non rientri tra gli obiettivi del presente lavoro,⁴ è al contempo innegabile il peso economico, politico e istituzionale che la rendita energetica ha assunto per il cammino dell'Azerbaigian all'indomani del conseguimento dell'indipendenza. La rendita assicurata dalla esportazione di idrocarburi, unitamente agli investimenti esteri attirati verso il Paese, ha infatti consentito a Baku di gettarsi alla spalle la profonda crisi economica ereditata dalla dissoluzione sovietica e di avviare - specie nella fase successiva al 2005 e precedente alla crisi internazionale del 2007-08 - una crescita a tassi di annuali record

4 Sul punto si rimanda a Franke, Anja; Gawrich, Andrea; Alakbarov, Gurban (2009). «Kazakhstan and Azerbaijan as Post-Soviet Rentier States». *Europe-Asia Studies*, 61(1), 109-40; Meissner, Hannes (2010). *The Resource Curse and Rentier States in the Caspian Region. A Need for Context Analysis*. Hamburg: German Institute of Global and Area Studies. Working Paper, 133; Luecke, Matthias; Trofimenko, Natalia (2008). «Whither Oil Money? Redistribution of Oil Revenue in Azerbaijan». Najman, Boris; Pomfret, Richard; Raballand, Gaël (eds), *The Economics and Politics of Oil in the Caspian Basin. the Redistribution of Oil Revenues in Azerbaijan and Central Asia*. Londra; New York: Routledge, 132-56.

per lo spazio post-sovietico.⁵ Il ruolo decisivo della commercializzazione degli idrocarburi per l'economia nazionale è testimoniato dal peso preponderante che esso assume sul totale delle esportazioni (89,8% nel 2017) e più in generale dalla quota del comparto estrattivo sul Prodotto interno lordo, attestatisi rispettivamente nel 2017 all'89,8% e al 46,1% - secondo i dati pubblicati dall'Istituto di Statistica nazionale. La rilevanza della rendita energetica per l'Azerbaijan è inoltre testimoniata dalla quota delle entrate del bilancio statale garantita dal Fondo petrolifero nazionale, attestatisi nel corso dell'ultimo decennio in una forbice compresa tra il 35% e il 58% (SOFAZ 2018, 40). Mentre il peso preponderante ricoperto dalla commercializzazione di idrocarburi per l'economia nazionale agisce naturalmente nell'approfondire i condizionamenti legati all'isolamento geografico del Paese (nr. 4), il comparto energetico è andato assumendo un'influenza altrettanto significativa tanto nella prospettiva di costruire e cementare il consenso interno quanto nell'accrescere la valenza strategica del Paese sul piano regionale e internazionale. Il comparto energetico ha assunto, per questa via, un ruolo di 'duplice legittimazione', interna ed esterna, che ha conferito all'Azerbaijan la tipica postura di un petro-stato (Alieva 2009, O'Leary 2007, Guliyev 2013) e accresciuto di conseguenza il peso della condizione land-locked.

A completare il quadro dei fattori che tendono ad approfondire la misura della condizione land-locked dell'Azerbaijan contribuisce, infine, l'elevata conflittualità dell'area sub-caucasica. La presenza di irrisolti conflitti etno-territoriali nella regione azerbaijana del Nagorno-Karabakh e in quelle georgiane dell'Ossezia meridionale e Abcasia, unitamente alle tensioni etno-territoriali diffuse tanto nel Caucaso meridionale quanto nelle aree a esso circostanti, contribuiscono infatti ad approfondire quei rischi *above the ground* - ovvero non strettamente tecnici e/o geologici - che limitano naturalmente la propensione all'investimento delle compagnie estere e, mettendo a rischio la sicurezza delle infrastrutture, aggravano il peso dell'isolamento geografico (nr. 16).

5 Questa dinamica è stata particolarmente evidente nel quadriennio tra il 2005 e il 2008, quando il prodotto interno lordo azerbaijano ha fatto registrare un tasso annuale di crescita medio del 24,2%, rispetto al tasso di crescita medio del 10,5% fatto registrare nel precedente quadriennio, quando il Paese già beneficiava dell'avvio delle esportazioni di petrolio attraverso l'oleodotto tra Baku e Supsa, sulla costa georgiana del Mar Nero. World Bank, GDP growth (annual %), World Bank Databank, online, <http://data.worldbank.org>.

4 Ridimensionare la vulnerabilità attraverso l'interdipendenza: il caso azerbaigiano-georgiano

Il caso dell'Azerbaigian e dei rapporti con la Georgia offre un'angolazione d'analisi privilegiata per valutare le dinamiche del rapporto di dipendenza e interdipendenza che si instaura tra un paese produttore ed esportatore di idrocarburi land-locked e un suo stato di transito. A partire dalla seconda metà degli anni '90, la Georgia è infatti assunta a canale di esportazione privilegiato per la produzione azerbaigiana, che transita oggi quasi interamente attraverso gli oleodotti Baku-Supsa (BS 1999) e Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC 2005) e attraverso il gasdotto Southern Caucasus Pipeline tra Baku, Tbilisi e Erzurum (SCP 2006). Lungo l'asse di esportazione caucasico-anatolico così generatosi è prevista transitare anche la produzione aggiuntiva azerbaigiana di gas che, resa disponibile dalla seconda fase di sfruttamento del giacimento off-shore di Shah Deniz, entro il 2020 consentirà l'inaugurazione del cd. Corridoio meridionale del gas dell'Unione europea, lungo un sistema di gasdotti composto da un SCP adeguato alle nuove necessità di trasporto (SCPx), dal Trans-Anatolian Pipeline (TANAP) tra il confine orientale e quello occidentale della Turchia e, infine, dal Trans-Adriatic Pipeline (TAP) tra il confine turco-greco e la costa adriatica dell'Italia.

Primo e più rilevante elemento che ha contribuito a determinare l'iniziale scelta dello snodo di trasporto georgiano nella prospettiva di ridurre i rischi associati al transito degli idrocarburi è stato la convergenza di interessi e di strategie determinatasi tra i due attori nel complesso scenario della transizione post-sovietica. Convergenza che, coerentemente con la griglia di Anglin (nr. 5), ridimensiona la misura e il peso dell'isolamento geografico. Nel fluido contesto regionale post-sovietico si è cioè determinata una progressiva confluenza delle percezioni di rischio e di opportunità tra Baku e Tbilisi, in particolar modo a seguito dell'ascesa ai vertici istituzionali dei due Paesi di dall'assunzione della Presidenza azerbaigiana e georgiana da parte di *pragmatic westernizers* (Kuzio 2000) - Heidar Aliyev in Azerbaigian (1993) ed Eduard Shevardnadze in Georgia (1995) - interessati a rafforzare congiuntamente la neo-conseguita indipendenza attraverso l'avvicinamento alle strutture di matrice euro-atlantica e la presa di distanza dalla sistematizzazione russa dell'*estero vicino*.

L'obiettivo prioritario di salvaguardare e riaffermare la propria indipendenza e sovranità innanzi all'egemone regionale russo risultava peraltro pienamente coerente - prima ancora che con la necessità di contrastare le tendenze separatiste di natura etno-territoriale sostenute da Mosca - con la comune collocazione nella gerarchia internazionale di potere. Azerbaigian e Georgia possono infatti essere considerate 'potenze minori' (Natalizia 2016), attori che, in ragione delle limitate risorse di potere a disposizione, sono più esposte ai condizionamenti ambientali e coltivano interessi generalmente circoscritti, rintracciabili anzitutto nella preser-

vazione dell'indipendenza (Aron 1981; Wight 1978). D'altra parte, in un contesto fluido come quello post-bipolare e in un sistema regionale segnato da competizione tra potenze medie e grandi, le potenze minori beneficiano naturalmente di margini di manovra più ampi rispetto alle potenze maggiori, in grado di garantire loro significativi dividendi in termini economici e di sicurezza (Miller 2007).

Questa considerazione introduce un ulteriore e determinante fattore che, nella matrice di Anglin, contribuisce a ridurre la misura della condizione *land-locked*, dato dal grado di interesse agli scambi da parte di attori terzi (nr. 17), che riduce proporzionalmente gli incentivi del paese di transito al disallineamento. La cooperazione azerbaigiano-georgiana alla realizzazione di un asse infrastrutturale caspico-anatolico per l'esportazione di idrocarburi ha infatti servito il comune e prioritario obiettivo di saldare il proprio interesse nazionale alle politiche regionali degli attori euro-atlantici attivi nello scenario sub-caucasico. Guidata dagli Stati Uniti (Frappi 2014), la promozione di un Corridoio energetico Est-Ovest tra l'area del Caspio e i mercati occidentali in grado di assicurare a questi ultimi le risorse azerbaigiane e dei produttori centro-asiatici ha cioè saldato gli interessi e le politiche del duo caucasico con quelli delle potenze euro-atlantiche. Con le parole di Tsereteli (2013, 23), «the project was seen as a strategic link for Azerbaijan and Georgia, connecting the two countries to each other, and together, to the world». Lo sviluppo della cooperazione energetica nella prospettiva Est-Ovest propugnata dalla Casa Bianca e l'attrazione di investimenti esteri nel comparto energetico nazionale assurgevano così per Baku a una «polizza assicurativa» per l'indipendenza del Paese (Pashayev 2009, 114), a scudo diplomatico in grado di garantire una forma, seppur indiretta, di tutela e di legittimazione della sovranità e dell'integrità territoriale da parte dei Paesi coinvolti. In senso non difforme, l'assunzione di un ruolo chiave per lo sviluppo del sistema infrastrutturale caspico-anatolico sembrava poter assicurare a Tbilisi la rottura dell'isolamento della Georgia rispetto alle cancellerie occidentali (Coppieters, Legvold 2005, 384) e, in prospettiva, l'innalzamento della propria valenza strategica su scala regionale e globale (Blandy 1998, 4), con conseguenti benefici anche rispetto alle strategie di bilanciamento esterno dell'influenza russa sul Paese. Non è dunque un caso che l'iniziativa statunitense sia risultata determinante per accentuare l'interesse georgiano alla realizzazione dell'asse energetico con l'Azerbaigian (ESMAP 2003, 30) anche a fronte di condizioni economiche più penalizzanti rispetto a quelle normalmente garantite a un paese di transito (Tsereteli 2013, 23) e, parallelamente, per propugnare un quadro normativo condiviso in grado di tutelare gli investimenti e la stabilità dei flussi. Elemento, quest'ultimo, che nella schematizzazione di Anglin contribuisce a ridurre ulteriormente i rischi associati alla condizione *land-locked* (nr. 15).

Accanto ai dividendi assicurati alla Georgia in termini politico-diplomatici, il ridimensionamento del grado di vulnerabilità associato alla mancanza di sbocco al mare aperto dell'Azerbaigian è valutabile anche in termini più strettamente economico-finanziari, in relazione ai benefici che il paese di transito trae dal commercio (nr. 10) tanto direttamente che indirettamente. Principale beneficio diretto assicurato alle casse statali georgiane deriva dai rilevanti introiti che, sin dalla vigilia dell'inaugurazione del BTC e del SCP, venivano prospettati a Tbilisi in termini di tasse annuali per il transito degli idrocarburi e di investimenti esteri (Billmeier et al. 2004). Al contempo, il transito attraverso il territorio nazionale di infrastrutture di trasporto degli idrocarburi azerbaigiani ha consentito alla Georgia di perseguire un'efficace politica di diversificazione degli approvvigionamenti, che sin dalla metà degli anni Duemila è emersa come priorità di azione della strategia energetica nazionale (GoG 2006, 2). Alla necessità economica per un paese privo di risorse indigene di assicurarsi flussi stabili di importazioni si è sommata la non meno significativa necessità di ridurre la pressoché totale dipendenza dalle forniture russe di gas - più volte assunta a strumento di coercizione a disposizione di Mosca nelle relazioni bilaterali con Tbilisi. A partire dalla inaugurazione del SCP, le importazioni di provenienza azerbaigiana hanno permesso alla Georgia di ridurre progressivamente la quota russa sulle importazioni annue di gas. Questa tendenza - che ha visto l'Azerbaigian assicurare nell'ultimo quinquennio oltre i 4/5 delle importazioni della risorsa - è culminata nella decisione annunciata nell'aprile 2017 e confermata dal bilancio energetico in preventivo per il 2018 di interrompere del tutto gli approvvigionamenti dalla Russia, facendo esclusivo ricorso a quelli provenienti da Sud (Aliyeva 2017; Rukhadze 2018). Conferendo alla Georgia una natura 'ibrida' - di paese sia di transito sia di consumo degli idrocarburi azerbaigiani - ciò ha agito nella direzione di accrescere l'interesse alla stabilità dei flussi e al loro incremento nel tempo, ridimensionando proporzionalmente tanto il grado di political land-lockness di Baku quanto il potere negoziale e di ricatto di Tbilisi (Frappi, Valigi 2016). Una circostanza, quest'ultima, tanto più rilevante in considerazione della mancata partecipazione di compagnie nazionali georgiane al capitale azionario delle infrastrutture energetiche che l'attraversano - che, per definizione, agisce come potenziale incentivo al disallineamento (Omonbude 2013). La menzionata scarsità di risorse indigene georgiana ha rappresentato, peraltro, un elemento centrale per l'iniziale preferenza accordata al transito attraverso il paese dal decisore politico azerbaigiano. Nella selezione delle possibili rotte di esportazione, Baku ha cioè accordato naturale preferenza a un paese di transito che non fosse esso stesso produttore - come nel caso russo e iraniano - di petrolio e gas, scongiurando così il rischio che la stabilità dei flussi potesse essere subordinata alle necessità di esportazione delle risorse indigene (Idan, Shaffer 2011).

Ultima considerazione che rileva ai fini della valutazione delle strategie azerbaigiane finalizzate alla tutela della sicurezza energetica nazionale e alla riduzione dell'asimmetria di potere rispetto a Tbilisi attiene alla valutazione delle politiche di investimento estero, avviate da Baku nella seconda metà degli anni Duemila grazie alle crescenti rendite assicurate dal comparto energetico. La Georgia, unitamente agli altri paesi chiave per il trasporto degli idrocarburi nazionali - in primis la Turchia - è divenuta infatti oggetto di una risoluta politica di investimenti, diretta principalmente verso il comparto energetico. A partire dall'inizio del secolo, e più intensamente nella fase successiva al 2010, gli investimenti diretti esteri (IDE) provenienti dall'Azerbaigian hanno fatto del Paese non soltanto il primo investitore su base annua - con un volume attestatosi nel 2017 a 465 milioni di dollari (GeoStat 2018a) - ma anche il primo investitore estero nell'economia nazionale, con uno *stock* di IDE pari a 3,8 miliardi di dollari (GeoStat 2018b).

Gli investimenti si sono prioritariamente rivolti verso il comparto energetico e dei trasporti e sono stati effettuati in massima parte dalla compagnia nazionale energetica azerbaigiana, SOCAR. Nel corso dell'ultimo decennio la compagnia è entrata nel mercato georgiano attraverso SOCAR Georgia Petroleum (SGP 2006) e SOCAR Georgia Gas (SGG 2007), sussidiarie di SOCAR Energy Georgia. SGP è sia importatore di petrolio e diesel - il principale del paese - che distributore finale, con una rete di 114 stazioni di rifornimento sul territorio nazionale. Costituita con l'obiettivo di attuare un piano di gasificazione del territorio nazionale georgiano ultimato a fine 2017, SGG ha curato la posa di una rete di gasdotti di oltre 4.000 chilometri in otto regioni georgiane e assicurato la sottoscrizione di circa 300.000 nuovi contratti di fornitura di metano. A seguito dell'acquisizione di Itera-Georgia nel 2012, SGG è inoltre divenuta il principale distributore della risorsa al di fuori della capitale. Rileva inoltre sottolineare come l'approfondimento dell'interdipendenza in ambito energetico abbia fatto da traino all'allargamento della cooperazione anche ad altri settori strategici (Frappi, Valigi 2016). Tra questi, un ruolo di primo piano per la politica di investimenti esteri dell'Azerbaigian è andato assumendo il settore dei trasporti, cui Baku ha dedicato crescenti risorse nella prospettiva di saldare un asse di comunicazione caspico-anatolico parallelo a quello energetico in grado di collegare la regione ai più ampi progetti infrastrutturali in via di realizzazione lungo la nuova Via della Seta. L'inaugurazione, a fine 2017, della ferrovia tra Baku, Tbilisi e Kars, in Anatolia orientale, rappresenta la principale realizzazione di questo nuovo vettore di cooperazione tra Azerbaigian e Georgia - che ha beneficiato di un finanziamento di oltre 700 milioni di dollari messo a disposizione dal Fondo petrolifero di Baku (Ibrahimov 2016, 106).

Così delineata, la politica di investimenti perseguita dall'Azerbaigian in Georgia ha naturalmente ridotto l'asimmetria di potere tra le parti, incrementando quel potere di ritorsione del paese *land-locked* nei confronti di quello di transito che è l'ultimo fattore tra quelli indicati da Anglin (nr. 14)

che viene in considerazione nella valutazione delle strategie di tutela della sicurezza energetica azerbaigiana dall'esterno.

5 Conclusione. Dipendenza e interdipendenza nella cooperazione energetica tra Azerbaigian e Georgia

Un margine di rischio economico e di vulnerabilità politica sono necessariamente associati alla condizione land-locked e alla conseguente necessità di transito attraverso paesi terzi. In questa prospettiva, la preferenza accordata alla Georgia come principale snodo di transito degli idrocarburi nazionali verso i mercati di consumo ha comportato per l'Azerbaigian un naturale aggravio della condizione di isolamento geografico. La maggior distanza coperta dalle infrastrutture per raggiungere il mare aperto, la più lunga tratta da esse percorsa in territorio estero e la condizione di double land-locked così di fatto assunta hanno infatti agito accrescendo la misura dell'isolamento geografico del Paese. Pur tuttavia, a fronte dei maggiori rischi che il transito attraverso la Georgia ha comportato, la scelta della direttrice di esportazione attraverso il confinante Paese sub-caucasico si è dimostrata, *ex post*, la più razionale nella prospettiva di tutelare la sicurezza energetica nazionale e, più in generale, in funzione del perseguimento dell'interesse nazionale di una potenza minore nel complesso scenario post-sovietico.

Le dinamiche della relazione bilaterale tra Azerbaigian e Georgia tracciate dal saggio sembrano d'altra parte dimostrare le maggiori possibilità offerte dallo sviluppo del comparto energetico al decisore politico nazionale nella prospettiva di ridurre la naturale asimmetria di potere tra un paese land-locked e un suo stato di transito. Nonostante infatti le peculiarità del comparto tendano ad approfondire i rischi derivanti dall'isolamento geografico, al contempo esse offrono una serie di strumenti attraverso i quali approfondire l'interdipendenza tra le parti e limitare la propensione al disallineamento e ad atteggiamenti *rent-seeking* da parte del paese di transito. Convergenza di interessi strategici, garanzia di benefici di natura economica, politica e strategica, flussi di investimenti diretti al comparto energetico sono i tre elementi cardine attorno ai quali Baku è andata valorizzando la convergenza di interessi registratasi tra Azerbaigian e Georgia attorno alla stabilità e al progressivo incremento dei flussi di idrocarburi in transito attraverso il Paese. Per questa strada, Baku è riuscita a propugnare una più bilanciata interdipendenza funzionale in grado di salvaguardare gli interessi di entrambe le parti e di ridimensionare ulteriormente gli incentivi al disallineamento georgiani.

Il progressivo allargamento della collaborazione al di là del mero settore del transito e della distribuzione di energia - e in primis al settore della cooperazione alla sicurezza - testimonia d'altra parte come le esigenze

di stabilità delle relazioni bilaterali dettate dalla cooperazione energetica possano facilitare la convergenza di interessi anche al di fuori di essa. Per questa via, è difficile sopravvalutare il ruolo che la cooperazione energetica ha ricoperto nella saldatura del più ampio asse tra Baku, Tbilisi e Ankara. Un asse che, se da una parte accresce il ruolo di snodo geopolitico e geoeconomico rivestito dalla Georgia, dall'altra tende a imbrigliare una volta il Paese in una logica di collaborazione fondata sull'interdipendenza funzionale. Capitalizzando le opportunità offerte dal comparto energetico, l'Azerbaijano sembra dunque essere efficacemente riuscito non soltanto a ridurre il peso della political land-lockness, ma anche a propugnare una logica di cooperazione bilaterale e multilaterale che rende l'asse azerbaijano-georgiano un elemento stabile delle relazioni regionali nella delicata area tra il Mar Nero e del Mar Caspio e un punto di riferimento obbligato per gli attori extra-regionali, statali e sovranazionali, determinati a perseguire un efficace corso di politica regionale.

Bibliografia

- Alieva, Leila (2009). «Azerbaijan: Power in the Petro-State». Emerson, Michael; Youngs, Richard (a cura), *Democracy's Plight in the European Neighbourhood: Struggling Transitions and Proliferating Dynasties*. Brussels: Centre for European Policy Studies, 112-19.
- Aliyeva, Kamila (2017). «Georgia to Completely Switch to Gas Supply from Azerbaijan». *AzerNews*, 29 agosto 2017.
- Aminjonov, Farkhod (2014). «Challenges Along the Way Towards a Secure Central Asian Gas System». Heinrich, Andreas; Pleines, Heiko (eds), *Export Pipelines from the CIS Region Geopolitics, Securitization, and Political Decision-Making*. Stoccarda: Verlag, 131-47.
- Anglin, Douglas (1973). «The Politics of Transit Routes in Land-Locked Southern Africa». Cervenka, Zdenek (ed.), *Land-Locked Countries of Africa*. Uppsala: The Scandinavian Institute of African Studies, 98-133.
- Aron, Raymond (1981). *Le spectateur engagé*. Parigi: Julliard.
- Arvis, Jean-François; Raballand, Gaël; Marteau, Jean-François (2010). *The Cost of Being Landlocked: Logistics Costs and Supply Chain Reliability*. Washington: World Bank.
- Arvis, Jean-François; Carruthers, Robin; Smith, Graham; Willoughby, Christopher (2011). *Connecting Landlocked Developing Countries to Markets. Trade Corridors in the 21st Century*. Washington: World Bank.
- Bahgat, Gawdat (2006). «Europe's Energy Security. Challenges and Opportunities». *International Affairs*, 82(5), 961-75.
- Billmeier, Andreas; Dunn, Jonathan; van Selm, Bert (2004). *In the Pipeline. Georgia's Oil and Gas Transit Revenues*. Washington: International Monetary Fund.

- Blandy, Charles (1998). *The Caucasus Region and Caspian Basin. Change, Complication and Challenge*. Sandhurst: The Royal Military Academy
- Brzezinski, Zbigniew (1994). *The Grand Chessboard. American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*. New York: Basic Books.
- Chowdhury, Anwarul; Erdenebileg, Sandagdorj (2006). *Geography Against Development. A Case for Landlocked Developing Countries*. New York: UN-OHRLLS.
- Coppieters, Bruno; Legvold, Robert (2005). *Statehood and Security. Georgia After the Rose Revolution*. Cambridge (US): The MIT Press.
- ESMAP, Energy Sector Management Assistance Programme); UNDP, United Nations Development Programme) (2003). *Cross-Border Oil and Gas Pipelines. Problems and Prospects*. Washington: UNDP/World Bank.
- Faye, Michael; McArthur, John; Sachs, Jeffrey D. (2004). «The Challenges Facing Landlocked Developing Countries». *Journal of Human Development*, 5(1), 31-68.
- Frappi, Carlo; Valigi, Marco (2016). «Assetti interni, diplomazia triangolare e risorse energetiche». *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 3, 1-28.
- Frappi, Carlo; Verda, Matteo (2013). *Azerbaigian, Energia per l'Europa. Storia, Economia e Geopolitica degli idrocarburi del Caspio*. Milano: Egea.
- Fahrer, Chuck; Glassner, Martin Ira (2003). *Political Geography*. New York: Wiley.
- Gallup, John Luke; Sachs, Jeffrey D.; Mellinger, Andrew D. (1999). «Geography and Economic Development». *International Regional Science Review*, 22(2), 179-232.
- German, Tracey C. (2009). «Pipeline Politics. Georgia and Energy Security». *Small Wars & Insurgencies*, 20(2), 344-62.
- Glassner, Martin Ira (1970). *Access to the Sea for Developing Land-Locked States*. The Hague: Martinus Nijhoff.
- GoG, Government of Georgia (2007). *Main Direction of the State Policy in Energy Sector of Georgia*. URL <https://bit.ly/20W1VEg> (2018-09-26).
- Guliyev, Farid (2013). «Oil and Regime Stability in Azerbaijan». *Demokratizatsiya*, 21(1), 113-47.
- Hyde-Price, Adrian (2001). «"Beware the Jabberwock!"». *Security Studies in the Twenty-First Century*. Gärtner, Heinz; Hyde-Price, Adrian; Reiter, Erich (eds), *Europe's New Security Challenges*. Boulder: Lynne Rienner, 27-54.
- Ibrahimov, Rovshan (2016). «The Development of the Transport Sector in Azerbaijan. The Implementation and Challenges». *Caucasus International*, 6(1), 101-15.
- Idan, Avinoam; Shaffer, Brenda (2011). «The Foreign Policies of Post-Soviet Landlocked States». *Post-Soviet Affairs*, 27(3), 241-68.

- Ipek, Pinar (2009). «Azerbaijan's Foreign Policy and Challenges for Energy Security». *Middle East Journal*, 63(2), 227-39.
- Jofi, Joseph (1999). *Pipeline Diplomacy. The Clinton Administration's Fight for Baku Ceyhan*. Princeton: Woodrow Wilson School, Case Study 1/99.
- Jun, Eunju; Kim, Wonjoon; Chang Soon Heung (2009). «The Analysis of Security Cost for Different Energy Sources». *Applied Energy*, 86(10), 1894-901.
- Kuzio, Taras (2000). «Geopolitical Pluralism in the CIS. The Emergence of GUUAM». *European Security*, 9(2), 81-114.
- Luciani, Giacomo (2013). «Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle East». Fawcett, Louise (ed.), *International Relations of the Middle East*. Oxford: Oxford University Press, 81-103.
- Markandya, Anil; Costantini, Valeria; Graceva, Francesco; Vicini, Giorgio (2007). «Security of Energy Supply: Comparing Scenarios from a European Perspective». *Energy Policy*, 35(1), 210-26.
- Miller, Benjamin (2007). *States, Nations, and the Great Powers. The Sources of Regional War and Peace*. Cambridge (MA): Cambridge University Press.
- Natalizia, Gabriele (2016). «Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere». Natalizia, Gabriele (a cura), *Il Caucaso meridionale. Processi politici e attori di un'area strategica*. Roma: Aracne, 17-46.
- GeoStat, National Statistics Office of Georgia (2018a). «FDI in Georgia by Countries». URL http://www.geostat.ge/cms/site_images/_files/english/bop/FDI_Eng-countries.xlsx (2018-09-26).
- GeoStat (2018b). «Foreign Direct Investments Position». URL http://www.geostat.ge/cms/site_images/_files/english/bop/FDI_stocks-countries_ENG.xlsx (2018-09-26).
- Nicolazzi, Massimo (2014). «Geopolitica dell'Abbondanza». Verda, Matteo (a cura), *Energia e geopolitica. Gli attori e le tendenze del prossimo decennio*. Milano: ISPI, 1-8.
- O'Lear, Shannon (2007). «Azerbaijan's Resource Wealth: Political Legitimacy And Public Opinion». *The Geographical Journal*, 173(3), 207-23.
- Omonbude, Ekpen J. (2013). *Cross-Border Oil and Gas Pipelines and the Role of the Transit Country. Economics, Challenges, and Solutions*. New York: Palgrave and Macmillan.
- Pashayev, Hafiz (2009). «Azerbaijan-US Relations. From Unjust Sanctions to Strategic Partnership». Ismailzade, Fariz; Petersen, Alexandros (eds), *Azerbaijan in Global Politics. Crafting Foreign Policy*. Baku: Azerbaijan Diplomatic Academy.
- Rukhadze, Vasili (2018). «Azerbaijan Becomes Monopoly Supplier of Natural Gas to Georgia». *Eurasia Daily Monitor*, 15(21). URL <https://jamestown.org/program/azerbaijan-becomes-monopoly-supplier-natural-gas-georgia/> (2018-11-13).

- Shaffer, Brenda (2009). *Energy Politics*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Siddiky, Ishrak Ahmed (2011). «Towards a New Framework for Cross-Border Pipelines. The International Pipeline Agency (IPA)». *Energy Policy*, 39, 5344-6.
- SOFAZ, State Oil Fund of the Republic of Azerbaijan (2018). *Annual Report*. Baku: SOFAZ.
- Stagnaro, Carlo (a cura) (2007). *Sicurezza energetica. Petrolio e gas tra mercato, ambiente e geopolitica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Starr, Frederick; Cornell, Svante (eds) (2005). *The Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline. Oil Window to the West*. Stockholm, Washington: Central Asia - Caucasus Institute & Silk Road Studies Program.
- Stulberg, Adam (2012). «Strategic Bargaining and Pipeline Politics. Confronting the Credible Commitment Problem in Eurasian Energy Transit». *Review of International Political Economy*, 19(5), 808-36.
- Tsereteli, Mamuka (2013). *Azerbaijan and Georgia: Strategic Partnership for Stability in a Volatile Region*. Stockholm, Washington: Central Asia - Caucasus Institute & Silk Road Studies Program.
- UNDP (2000). *United Nations Development Programme. World Energy Assessment - Energy and Challenges of Sustainability*. New York: United Nations Development Programme.
- Verda, Matteo (2011). *Una politica a tutto gas. Sicurezza energetica europea e relazioni internazionali*. Milano: Egea.
- Valigi, Marco; Natalizia, Gabriele; Frappi, Carlo (2018). *Il ritorno della geopolitica. Regioni e instabilità dal Mar Nero al Mar Caspio*. Novi Ligure: Epokè.
- Yergin, Daniel (2006). «Ensuring Energy Security». *Foreign Affairs*, 85(2), 69-82.
- Wight, Martin (1978). *Power Politics*. Londra: Royal Institute of International Affairs.